

venerdì 15 giugno 2001

l'Unità | 23

ex libris

Qualunque sia
la mia natura
io voglio esistere
altrove
che sulla carta

Michel de Montaigne

microbi

NONNI&NIPOTI, CHE BUON PROFUMO DI VANIGLIA!

Manuela Trinci

Accusati, più o meno ad alta voce, di essere troppo indulgenti, intrusivi o, al contrario, latitanti, i nonni si ritrovano spesso a far da schermo ad accese divergenze educative, a rivendicazioni o conflitti, propri invece della coppia. «I tuoi genitori viziano il bambino», è una frase tipica, e non solo quando le più varie necessità costringono babbo e mamma ad affidare a tutto tondo il proprio figlio ai nonni.

Opportuno sarebbe invece che i nonni facessero i nonni. Dai bambini oggi ci si aspetta molto, troppo: vengono stimolati a crescere in fretta e a diventare da subito interlocutori competenti. Per questo i nonni sono utili, hanno meno aspettative: e con loro i bambini possono ancora cercare cavallucci marini sulla battigia, contare le stelle, assaporare i rumori dell'estate, giocare con le dita dei piedi o con la noia. I nonni, da parte loro, sanno costruire aeroplani di carta e trasformare il pesciolino di casa in un drago alato sputafuoco,

mentre le nonne odorano di vaniglia e posseggono inesauribili depositi di lecca-lecca.

Se per un motivo qualsiasi venissero ricoverati in una modernissima casa di riposo, come fu per Nonno Tommaso (S. Zavrel, Edizioni Arka), i bambini si ingegnerebbero a costruire macchine volanti: ombrelli paracadute, ali d'uccello e pesci dirigibili così che i nonni, sospinti da un vento favorevole, potrebbero far ritorno dai loro nipotini.

I nonni poi sono in assoluto nonni, per dei bambini incuranti di qualsiasi genealogia! E alla consapevolezza immediata di un rapporto privilegiato intenso, i giovinetti corrispondono con lo stupore e la meraviglia di chi è all'inizio del cammino.

In questo senso la funzione dei nonni può dirsi educativa, in quanto poggia sulla reciprocità. In più i nonni sanno raccontare storie che riportano i piccoli alle loro radici familiari e, episodio dopo episo-



dio, il racconto si trasforma in una specie di coperta patchwork cucita coi ricordi di quando i nonni erano piccoli, di altri tempi, e di altri giochi più semplici. Anche loro però avevano nonni che raccontavano storie. E allora quando succede che i nipotini chiedano «ti racconto io una storia?», i nonni scoprono di avere il cuore di pasta frolla e ne sono sbalorditi e sconcertati, non meno dei loro figli!

Se tramandare la memoria è compito dei nonni, «io, ho tante memorie in bocca», rassicura Giorgia il nonno Piero (Bertolini, Meltemi). Una nipotina, di fronte alla quale il nonno sente tutta l'ingiustizia della condanna di un tempo senza appello: «Cosa diventerai che io non potrò vedere?». Domande dolenti di un nonno cui fa eco la domanda di Federico a un altro nonno celebre (Giorgio Tosi, Marsilio). Nonno, cosa c'è dopo il mondo?, forse «un laghetto ghiacciato di stelle» si potrebbe immaginare, prendendo in prestito un sogno di Martini.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it



viaggi

Costa tra gli otto e i tredici milioni un viaggio a piedi al Polo Nord, dipende dal numero dei partecipanti che Cioban's Travel riesce a trovare, e le crociere nel Mar Glaciale Artico sono quasi una vacanza «normale». Il fascino del deserto freddo comincia a eguagliare quello del deserto caldo. Una prova indiretta sono i titoli dedicati ai Poli, soprattutto al Polo Nord. A cominciare dal best seller annunciato e plurisponsorizzato «Il figlio dei ghiacci» di Elizabeth Megregor (Sonzogno). Per sapere tutto, invece, sulle spedizioni al Polo Nord, da leggere «Il grande nord» (Cartacanta)

Nicola Fano

All'inizio del Novecento, andare verso il Polo Nord e magari morirvi o quasi, era una buona parente d'ingresso nell'empireo degli eroi. Con tutti gli annessi etici e commerciali del caso. Per fare un esempio: nel 1897 un esploratore svedese, Salomon August Andrée volò verso il Polo con un pallone aerostatico. Poco dopo la partenza dalle isole Svalbard si perse nella nebbia e di lui non si seppe più nulla. Aveva con sé due compagni di viaggio e ventisette colombi che intendeva spedire sulla terraferma per dar notizie della spedizione. Solo uno arrivò a destinazione e raccontava esclusivamente le prime ore di volo.

Nell'agosto del 1930 una baleniera in viaggio nell'Oceano Artico trovò su un'isola un accampamento intatto con due corpi e una tomba. Erano Andrée e i suoi compagni, morti trentatré anni prima dopo una marcia estenuante sui ghiacci. Andrée aveva tenuto un diario scrupoloso del viaggio e aveva conservato le lastre delle foto scattate sul pack. Questo straordinario materiale venne immediatamente portato in Svezia, studiato, ricomposto e trasformato in un libro che uscì

Il grande freddo

Le esplorazioni al Polo Nord hanno anche dato vita a un genere letterario. Un diario di un'incredibile impresa torna alla luce

in Svezia alla fine di settembre e nel resto d'Europa un mese dopo. Anche in Italia venne pubblicato il diario di Andrée. Era l'ottobre del 1930: dal ritrovamento alla pubblicazione passarono poco più di due mesi, fu un miracolo editoriale che oggi ci dà la misura della portata commerciale dell'evento.

Ciò spiega quanto fossero ricercate le cronache di viaggio al Polo e come fra gli editori si facesse a gara per accaparrarsi la pubblicazione di materiale del genere. Nel 1926 Umberto Nobile con il dirigibile Italia raggiunse il Polo Nord e, tornando verso sud cadde sul pack. L'odissea dei naufraghi durò 48 giorni tenendo il mondo intero con il fiato sospeso. Nei due anni successivi all'evento, uscirono moltissimi libri-testimonianze dedicati all'argomento e firmati sia dai protagonisti del disastro, sia dai singoli uomini che avevano partecipato al salvataggio dei superstiti. Inutile sottolineare che ogni libro fu stampato da un editore diverso.

Questa lunga premessa per spiegare l'importanza di un libro che ha appena visto la luce in Italia e che racconta la marcia drammatica di un pugno di uomini attraverso il pack, nel 1914, fino alla salvezza: si intitola *Nella terra della morte bianca*, scritto da Valerian

Albanov nel 1917 e stampato dalle edizioni Corbaccio (traduzione di Marco Sartori, pagine 231, lire 26.000), vestito come un qualunque libro di avventura fantastica. Per altro, la pubblicazione in italiano segue da presso quella in inglese avvenuta solo lo scorso anno. Come dire: Valerian Albanov ha dovuto aspettare quasi novant'anni per raccogliere il legittimo frutto di fama e onori della sua eroica marcia nei ghiacci artici. E questa è già una stranezza che fa del libro del Corbaccio un piccolo evento.

Poi c'è il merito dei fatti raccontati, che non sono meno straordinari. Albanov prese parte come ufficiale in seconda alla spedizione di un vascello che nel 1912 si proponeva di trovare nuove zone di caccia lungo il mitico passaggio a Nord-est. Il passaggio dal mare di Barents all'Oceano Pacifico attraverso l'Artico a nord della Siberia era stato percorso una sola volta trent'anni prima ed era rimasto tra i più ardui della storia della marineria commerciale. Di più: la spedizione in questione era stata organizzata un po' a casaccio e senza nessuna reale possibilità di riuscita. Infatti, poco dopo la partenza il vascello Sant'Anna venne intrappolato dai ghiacci: convinto di poter andare alla deriva sul pack fino

Un disegno di Piuma, il piccolo orso bianco nato dalla matita di Van der Beer. Sopra una slitta sui ghiacci artici



Da Babbo Natale a Piuma, il ghiaccio per bambini

Dove vive Babbo Natale? Al Polo Nord, naturalmente. Dov'è la Fortezza di ghiaccio, il rifugio segreto di Superman? Al Polo Nord, naturalmente? Perché «naturalmente»? Perché il deserto di ghiaccio e neve affascina, perché è un luogo inospitale, buono per nascondersi e difficile da vivere, perché sembra inabitato ma non lo è (come tutti i deserti), perché è tutto bianco come la purezza e il candore. La sfida dei ghiacci non è solo sfida di resistenza e sopravvivenza (vedi gli esploratori) ma è anche sfida della fantasia. Il Polo Nord è una tabula rasa dalla quale può nascere di tutto. È un luogo che sembra inventato, insomma. Ed è quindi uno dei luoghi favoriti per creare lo scenario di favole e racconti per bambini. Che sia Polo Nord o Polo Sud, Artide o Antartide, non fa differenza (anche se tutti i bambini sanno che i pinguini vivono al Polo Sud e gli orsi al Polo Nord, che il pack - la distesa di ghiaccio - è solo al Polo Nord, che le balene stanno sia al nord che al sud, come anche le foche). Tra le favole classiche il ghiaccio viene usato nella sua accezione negativa, il freddo dell'anima, nella famosa fiaba di Andersen «La regina delle nevi». Nella «nuova» narrativa per bambini, invece, la neve perenne diventa un luogo ospitale, la casa. Da abbandonare costantemente per scoprire cosa c'è al di là, ma alla quale ritornare sempre. Succede a Piuma, l'orsetto bianco creato da Hans de Beer (in Italia la serie è pubblicata da Nord-Sud Edizioni) o a Pingu, celebre pinguino le cui avventure si trovano anche in video (i libri sono editi da Dami). E succede anche a Nino Pinguino, uno degli amici della Pimpa che, zaino in spalla, sale sulla sua canoa per esplorare il mondo che, a casa, racconta alla mamma. Tra le novità editoriali, «Orsi bianchi al Polo Nord», di Mary Osborne (Piemme), una storia della famosa serie della Magica Casa sull'Albero, e «Fa caldo al Polo Sud?», di Heidenreich e Bulchholz (Salani), meravigliosi disegni per raccontare di un tour al Polo Sud di tre tenori.

al disgelo dell'estate successiva, il capitano Brusilov non si preoccupò di mettere in salvo l'equipaggio né allora né due anni dopo, quando ormai la Sant'Anna prigioniera del pack era finita oltre l'Ottantaduesimo parallelo (vale a dire centinaia di miglia a nord di ogni terra emersa e praticamente nell'impossibilità di raggiungere spinta dalla deriva una zona di mare aperto).

A questo punto, l'ufficiale in seconda prende la decisione di abbandonare la nave per tentare di raggiungere a piedi Capo Flora, a sud della Terra di Francesco Giuseppe, nella speranza di trovare riparo in un accampamento di fortuna in attesa di essere salvato da qualche nave di cacciatori di passaggio.

A questo punto comincia la narrazione di Albanov: insieme a lui iniziano la marcia altre dodici persone, marinai o cacciatori, ma presto il gruppo comincia a sfilacciarsi. Tre decidono subito di tornare alla nave e uno muore poco più tardi.

Dopo due mesi di lotta con la natura, su slitte e kayak improvvisati, i superstiti raggiungono la terraferma e da lì comincia la seconda, ancor più drammatica fase del viaggio. Perché per raggiungere Capo Flora da Capo Mary Harmsworth i sopravvissuti ormai allo stremo delle forze devono affrontare le correnti infide del mare che si insinua tra le varie isole della Terra di Francesco Giuseppe. Qui, tra uragani e denutrizione, dopo tre mesi di patimenti il gruppo si riduce tragicamente a sue sole persone, il narratore e un suo compagno che, alla fine, ormai prossimi alla morte raggiungono l'accampamento di Capo Flora. Saranno salvati da una nave fantasma, ormai priva di combustibile e con una falla aperta nella carena che solo per pura fortuna riuscirà ad attraversare l'ultima barriera dei ghiacci e a raggiungere le coste russe. Non prima di aver rischiato di essere affondata dalle navi tedesche che incrociano la zona dopo l'entrata in guerra della Russia a fianco della Francia.

Il diario di Albanov rapisce il lettore per la sua onestà.

L'autore lo scrisse tre anni dopo il ritorno in patria, seguendo in parte la memoria personale in parte alcuni appunti presi nei giorni terribili della marcia sui ghiacci. Ma non c'è nessuna concessione alla retorica. L'ufficiale navigatore ha parole di fuoco sia nei confronti del capitano Brusilov che lo condusse in quella situazione disperata sia nei confronti di alcuni suoi compagni di marcia ritenuti privi di determinazione e forza d'animo nell'affrontare l'inferno dell'Artico. E ciò malgrado l'uno e gli altri fossero da ascrivere alla grande famiglia delle vittime del Polo Nord, quando Albanov si mise a scrivere la sua e la loro storia. Inoltre, il marinaio descrive con estrema precisione gli orrori patiti come le trovate (casuali quanto geniali) che gli consentirono la sopravvivenza. Slitte, kayak, tende, abiti e altri oggetti indispensabili al viaggio furono letteralmente inventati da Albanov strappando brandelli di vita al ghiaccio.

Ma al tempo stesso la narrazione tocca vertici di lirismo nel momento in cui il narratore libera la sua gioia di vivere al contatto con la terraferma dopo anni di stenti in balia del mare ghiacciato. Per la cronaca, l'ufficiale russo morì nel 1919 in circostanze mai chiarite, mentre nulla più si seppe dell'equipaggio della Sant'Anna né dei compagni di marcia dispersi nelle isole delle Terre di Francesco Giuseppe.

Tutto considerato, si tratta di una riscoperta di assoluto fascino che la dice lunga sulla stravaganza del nostro mercato editoriale ma che pure risarcisce Albanov (e i suoi inconsapevoli lettori) dopo quasi novant'anni di attesa.